

Giulia Corsalini

Sandra Covino

Giacomo e Monaldo Leopardi falsari trecenteschi.

Contraffazione dell'antico, cultura e storia linguistica dell'Ottocento italiano.

Firenze

Olschki

2009

2 tomi

ISBN 978 88 222 57345

Più del titolo, il sottotitolo dell'opera spiega l'ampiezza della coinvolgente e rigorosa indagine presentata nei due tomi. L'attenzione ai Leopardi falsari trecenteschi, e in particolare ai due apocrifi *Martirio de' santi Padri* di Giacomo e *Memoriale di frate Giovanni da Camerino* di Monaldo, non rappresenta, infatti, che il nucleo centrale della più vasta ricostruzione di un fenomeno, come segnala già Luca Serianni nella *Presentazione*, di consistenza insospettata. Fenomeno di rilevanza antropologica, se si considerano la diffusione e l'estensione nel tempo e nello spazio; fenomeno di interesse linguistico e più largamente culturale, in particolare nell'Ottocento italiano, per il suo ruolo all'interno della dialettica di tradizione e innovazione sulla quale l'Italia polarizzò in quel secolo le tensioni della propria ricerca identitaria. Di tale ampiezza Sandra Covino dà conto innanzi tutto chiarendo le dinamiche che hanno legato nel tempo falsari e critici nel rincorrersi dell'affinamento tecnico e filologico del loro operare; quindi ricostruendo una storia delle falsificazioni testuali nell'Europa moderna, dagli apocrifi rinascimentali ai canti popolari illirici di Prosper Mérimée; infine, illustrando scopi e caratteri delle falsificazioni testuali in Italia dal Seicento all'Ottocento. L'attenzione, entro questo contesto, a Giacomo Leopardi, muove inizialmente dai falsi di cui egli stesso fu vittima, quando, in conseguenza della fama crescente, la contraffazione di suoi testi divenne lo strumento per trarre il poeta dalla propria parte ideologica, soprattutto in direzione di una interpretazione patriottica e laica o, viceversa, cattolica e legittimista del suo pensiero. Ma l'interesse maggiore di Sandra Covino va sicuramente al *Martirio de' Santi Padri*, il più noto dei falsi medievali del tempo, che Leopardi scrisse nel novembre del 1822, di fatto volgarizzando in toscano trecentesco una storia letta in un volume della biblioteca di Monaldo e fingendo nella prefazione anonima che fosse stato tratto da un codice conservato nel monastero di Farfa. Imitazione praticamente perfetta che, tuttavia, venne subito identificata per via di alcune tracce di riconoscibilità presenti nel Preambolo stesso (allusioni a Senofonte e al Niebhur). L'opera presenta più di un motivo di interesse per gli studiosi di Leopardi e più in generale per il discorso svolto da Sandra Covino. Se, infatti, a margine offre alcuni spunti utili a illuminare il rapporto che legò Giacomo e Monaldo, il documento viene ad assumere un ruolo importante soprattutto nella riflessione linguistica che Leopardi accompagnò alla sua attività di prosatore. Quanto al rapporto padre e figlio, esso trovò nel *Martirio* e nel falso che Monaldo gli oppose, *Memoriale di frate Giovanni da Camerino*, una sottile e dottissima forma di espressione, potendosi leggere nell'opera di Giacomo anche una velata polemica nei confronti delle aspirazioni famigliari circa una sua possibile carriera ecclesiastica e di apologeta cattolico, e nella risposta di Monaldo la volontà di riattribuire a sé il figlio nello spazio d'incontro della erudizione, l'emancipazione dalla quale aveva significato per Giacomo anche affrancamento dal padre. L'analisi approfondita che Sandra Covino compie sul testo del *Martirio*, anche nel suo rapporto con le fonti e poi con la prosa delle *Operette morali*, la conduce tuttavia soprattutto a dimostrare che attraverso questo falso è possibile giudicare il grado di arcaismo degli scritti in prosa di Leopardi e focalizzare alcuni momenti fondamentali della suo pensiero linguistico. Il *Martirio*, infatti, rappresenta un episodio importante della ricerca che ha condotto Leopardi a realizzare, in contrasto con il purismo ottocentesco, la propria aspirazione ad una lingua "venata di antico" e ad una prosa duttile, chiara e moderna e insieme elegante e classica, da un lato, rifiutando gli elementi trecenteschi rite-

nuti inconciliabili con l'epoca contemporanea e le "affettazioni archeologiche" riproposte dai puristi e mimate con intento satirico nel falso, dall'altro, accogliendo quel moderato arcaismo lessicale, fonologico e morfosintattico che, nel favorire un allontanamento dall'uso corrente, connotasse stilisticamente la scrittura del carattere del "peregrino" e la rendesse idonea a esprimere contenuti filosofici controcorrente rispetto alla contemporaneità. Diverso l'interesse che può suscitare il *Memoriale di frate Giovanni da Camerino*, raccolta di falsi trecenteschi il cui nucleo originario, in particolare la *Vita de sancto Gerio Franzese*, nacque come risposta da parte di Monaldo alla provocazione del *Martirio*. Se, infatti, quest'ultimo documenta, come si è detto, una spiccata e personale ricerca stilistica, il *Memoriale* offre alla Covino soprattutto la possibilità di chiarire alcuni aspetti propri della generale coscienza linguistica del primo Ottocento, potendosi riconoscere nell'opera, ad un attento spoglio, i caratteri lessicali, fonetici e morfosintattici di una "grammatica" dei falsi ottocenteschi, caratterizzata dall'ibridismo e dalla essenziale indifferenziazione tra aulicismi e arcaismi veri e propri. Il primo tomo si chiude appunto sul riconoscimento dell'utilità dello studio dei falsi ai fini della ricostruzione della consapevolezza linguistica del tempo in cui sono nati.

Di non minore interesse il secondo tomo, dedicato alla pubblicazione dei testi. Viene così presentata una nuova edizione critica del *Martirio de' santi Padri*, arricchita rispetto alle precedenti (quella del Moroncini del 1931 e la recente, di Elisabetta Benucci, del 2006), dall'aggiunta nella seconda fascia dell'apparato dell'intero contesto frasale e periodale delle annotazioni leopardiane relative alle fonti. Aggiunta importante per una interpretazione delle scelte linguistiche e stilistiche leopardiane. Il testo è fatto seguire, inoltre, da una parafrasi. Viene poi pubblicato il *Memoriale di frate Giovanni da Camerino* nell'edizione del 1828, la più vicina cronologicamente al falso di Giacomo, in seguito riproposta da Monaldo in una edizione diversa e più corposa nel '33, della quale in Appendice viene offerto un campione con gli scritti non presenti nella prima.

Infine, a conferma dell'interesse più largo dell'intera trattazione, viene pubblicata una antologia di falsi ottocenteschi, raccolti in quattro raggruppamenti sulla base degli intenti dai quali sono nati: la voga letteraria, la parodia e l'"esibizionismo linguaiolo", la rivendicazione di primati locali, la truffa o la ripicca. Vengono così presentati, tra gli altri, il manoscritto seicentesco dell'*Introduzione al Fermo e Lucia* e ai *Promessi sposi*, le *Novelle antiche* di Niccolò Tommaseo, le *Carte d'Arborea*, alcune falsificazioni di testi di Petrarca, Tasso, Leopardi stesso.